

COMMEMORAZIONE DELLA SERVA DI DIO

SR. MARIA CAROLA CECCHIN

Il cuore materno di suor Maria Carola al servizio dell'evangelizzazione

15 novembre 2020

"MUARE MUEGA", mamma buona! Con questo titolo la gente del Kenya ha voluto ricordare la figura della serva di Dio sr. Maria Carola e la sua instancabile opera di carità al servizio dell'evangelizzazione in terra africana. Con lo stesso titolo la ricordiamo oggi in questa commemorazione che coincide con l'anniversario della morte di Madre Marianna Nasi, madre buona anche lei, capostipite di una schiera innumerevole di suore cottolenghine, generate come frutto della sua morte prematura.

Oggi ricorre anche la Giornata Mondiale dei Poveri, che ha come titolo *"Tendi la mano al povero"*. Non potendo realizzare iniziative più specifiche a favore dei poveri, a motivo della pandemia, in questa Giornata facciamo tesoro della testimonianza della Serva di Dio la quale al servizio dei poveri ha vissuto la sua *"donazione totale [...] anche con il sacrificio della vita"*.¹

Guidati dal tema di questa commemorazione: *"Il cuore materno di Sr. Maria Carola al servizio dell'evangelizzazione"*, cercheremo di mettere in evidenza alcuni tratti di quel cuore materno, sapendo che quel cuore non ha smesso di battere ma, divenuto una cosa sola con il cuore di Dio, continua ad essere al servizio dell'evangelizzazione ancora oggi.

La missione di evangelizzazione della Chiesa e della Piccola Casa

Guardando alla vicenda di suor Maria Carola, all'epoca in cui è vissuta, a cavallo fra la fine dell'800 e gli inizi del '900 del secolo scorso, immediatamente viene da pensare a una missionaria di altri tempi, al servizio di una missione evangelica e di una Chiesa di un'altra epoca. Lo scopo dell'opera evangelizzatrice della Chiesa, in ogni tempo, è sempre stato la salvezza delle anime. Questo fine però veniva perseguito con modalità diverse da oggi, che avevano un po' il sapore della "conquista", sia da un punto di vista spaziale che delle anime. I grandi ordini e le congregazioni religiose, in un certo senso "si spartivano" le zone da evangelizzare; era importante il numero dei battezzati che si riuscivano a strappare al paganesimo. Le stazioni delle missioni erano viste come "avamposti" che segnavano l'avanzata della Chiesa, del Regno di Dio, come la luce avanza nelle tenebre. Questa lettura, certamente un po' enfatizzata, vuole soltanto sottolineare la modalità di approccio della Chiesa di quel tempo, senza nulla togliere all'opera preziosa di evangelizzazione che veniva realizzata, i cui frutti sono tutt'ora vivi e fecondi.

Nel contesto di quell'epoca, si inserisce la storia di sr. Maria Carola, la quale esprimerà il suo desiderio di contribuire all'opera di evangelizzazione in una lettera scritta a P. Ferrero, con queste parole:

¹ Regola di Vita delle Suore di S.G.B. Cottolengo, Art. 73.

*“Ven.mo Sig. Padre, [...] La prego a volermi concedere un grande favore: quello di far parte della prima spedizione di Suore missionarie che partiranno per l’Africa. Ho sempre nutrito un grande desiderio di sacrificarmi per i poveri e sarei lieta se questi poveri fossero i selvaggi d’Africa che penso bisognosi più di ogni altro per il corpo e molto più per l’anima. Dal giorno in cui seppi di questa nuova strada aperta alla carità Cottolenghina non ebbi più altro desiderio che quello di dedicarmi ad essa con tutto lo slancio della mia anima. [...] Io offro fin da questo momento tutta la mia vita! Il pensiero che potrò in qualche modo **concorrere a far dilatare il Regno di Gesù** mi riempie di riconoscenza verso di lei e verso il Signore.*

Si degni notificarmi la volontà di Dio ed eccomi pronta a salpare il mare!”²

“Concorrere a far dilatare il Regno di Gesù”, a farlo dilatare nei cuori, nelle anime, nelle relazioni umane, nei rapporti sociali, in una apertura a tutti gli uomini e avendo di mira tutto l’uomo, affinché avvenga l’incontro con Colui che è venuto a prendere su di sé tutto ciò che è umano, per redimerlo e salvarlo. Questo è lo scopo dell’evangelizzazione, a cui la Serva di Dio desiderava dedicarsi con tutta la sua vita.

Oggi la comprensione che la Chiesa ha di se stessa è cambiata, in modo particolare a partire dal Concilio Vaticano II. Si è passati da una “chiesa delle missioni” a una “chiesa in stato di missione”. Papa Francesco, nella *Evangelii Gaudium*, invita tutta la Chiesa e ogni singolo cristiano a riscoprire “la dolce e confortante gioia di evangelizzare”³, ricordando che tutti sono chiamati ad una nuova “uscita” missionaria⁴ e devono considerarsi sempre “discepoli-missionari”⁵.

È mutato il contesto, sono cambiate le modalità, ma ciò che è rimasto immutato è il cuore del Vangelo, il nucleo fondamentale dell’evangelizzazione da annunciare e da testimoniare con la vita, che Papa Francesco sintetizza così: “la bellezza dell’amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto”⁶.

Se questo è il centro dell’annuncio che la Chiesa da sempre ha inteso portare nel mondo, cercando continuamente nuove strade e modalità di attuazione, la Piccola Casa, fin dai suoi inizi, ha voluto contribuire all’opera di evangelizzazione con il proprio carisma. Scopo ultimo della Piccola Casa – ci ricorda P. Carmine Arice negli Orientamenti Pastoralisti di quest’anno – è “la gloria di Dio a Lui resa mediante la lode, l’annuncio del Vangelo e la testimonianza della carità”⁷. Il Cottolengo scriveva al Re Carlo Alberto di voler “ogni cosa [...] unicamente ed irrevocabilmente consacrarla a gloria solo di quel grande Iddio, di Cui meramente cerca seguirne la volontà [...]”⁸.

Pertanto, quando nel 1903 giunse a Padre Ferrero la richiesta da parte del Canonico Giuseppe Allamano di poter avere le suore cottolenghine in aiuto ai padri del nascente Istituto della Consolata, per le missioni in Kenya, per la Piccola Casa si apriva una nuova frontiera della propria opera di evangelizzazione, il carisma cottolenghino era pronto “a salpare il mare”.

² Lettera della Serva di Dio a Padre Giuseppe Ferrero, 19.03.1904, *Positio*, p. 211.

³ Francesco, *Evangelii Gaudium*, 10.

⁴ Id., 20.

⁵ Id., 120.

⁶ Id., 36.

⁷ P. C. Arice, *Orientamenti Pastoralisti per il 2020-2021*, n. 8, p. 36.

⁸ G. Cottolengo, *Istanza al re Carlo Alberto*, C, I, p.336ss.

Nelle *Norme per le Suore Missionarie in Africa*, si legge:

“La Divina Provvidenza che tutto dispone soavemente, dispose pure che le Suore della Piccola Casa della Divina Provvidenza prendessero parte alle Missioni Africane [in aiuto] dei Missionari di Maria Consolatrice di Torino.

La stesa Piccola Casa, mentre gode che le Suore possano in qualunque maniera tornar utili alla propagazione della fede desidera però che siano dalle stesse Suore osservati pienamente i S. Voti dalle stesse professati e la loro S. Regola.”

La Piccola Casa dunque “gode” nel vedere le Suore - che essa stessa come Madre ha generato nel suo seno - essere utili alla diffusione del Regno di Dio e il cuore materno di sr. Maria Carola, come abbiamo sentito, era pronto per essere immolato al servizio di questa nuova missione evangelizzatrice.

Il cuore materno di suor Maria Carola

Vorrei ora ripercorre la vicenda di suor Maria Carola, lasciando emergere in modo particolare alcuni tratti del suo cuore materno, donato totalmente per la missione di evangelizzazione a cui la Divina Provvidenza la chiamava.

Fin da giovane ragazza, emergevano in lei quegli atteggiamenti tipici di una buona madre di famiglia e che rimarranno in lei per tutta la vita. Nella biografia di sr. Scolastica Piano *“Soavi Memorie”*, viene descritta così:

“In casa era l’angelo delle piccole cure, delle attenzioni amorose per i fratelli e per le sorelle, procurando di intuire ogni loro desiderio, imponendosi la legge di soddisfare tutti in quelle inezie che, appunto perché tali, fanno tanto bene a chi ne è oggetto e dimostrano la grandezza d’animo di chi sa farsi tutto a tutti, pago di vedere gli altri contenti, senza nulla cercare per sé”⁹.

Questo suo *“farsi tutto a tutti”* la caratterizzerà sempre, fino alla fine, in modo particolare nella sua opera missionaria.

Quando la giovane Fiorina Cecchin, come si chiamava al secolo, venne accolta nel preprovandato fra le suore cottolenghine a Bigolino, le furono affidate le bambine orfane, ed ella, come ebbe a dire la sua Superiora, *“aveva per tutte cuore di mamma”¹⁰.*

Grazie a questo atteggiamento materno la giovane Fiorina assorbiva facilmente lo spirito delle *“Suore Vincenzine del Beato Cottolengo”*, come venivano chiamate allora, le quali, secondo il progetto del Cottolengo, dovevano essere per i poveri e gli ammalati *“umili serve per sollevarli nei loro dolori, vere madri per compatirli ed amarli”¹¹.*

Missionaria fra le pentole della cucina

Una volta emessa la professione religiosa e assunto il nome di Sr. Maria Carola, non attese di giungere in Africa per essere missionaria, ma lo fu già fra le pentole della cucina grande della Piccola Casa dove fu chiamata a svolgere il suo servizio nei primi anni di vita religiosa. La sua biografia scrive:

⁹ S. Piano, *Soavi memorie*, p. 3.

¹⁰ Id., p. 14.

¹¹ P.P. Gastaldi, *I prodigi della carità cristiana*, p. 203.

“Anche nel tempo trascorso in cucina fra pentole, padelle e mestoli, fra legumi e verdura, fra il carbone ardente dei vari grossi focolai [...] salvava ella anime: tacendo, pregando, soffrendo [...] i suoi atti eran improntati d’amore e tutto è grande quando l’amore è grande, perché il valore di un’opera non sta in se stessa, ma nell’amore che la ispira e ne attua l’esecuzione”¹².

Sì, il cuore materno di sr. Maria Carola era al servizio dell’evangelizzazione anche fra le pentole della cucina, come quello di tante sorelle che hanno speso la loro vita e ancora oggi si consumano, in un servizio umile e nascosto nella Piccola Casa.

Fu per la sua generosità che un giorno sr. Maria Carola fu notata da sr. Scolastica, mentre distribuiva la pietanza nel refettorio delle suore di provincia. Sr. Scolastica, prossima alla partenza per l’Africa, vestiva già l’abito delle suore missionarie. Vedendo l’atteggiamento di sr. Maria Carola, pensò fra se:

“Ecco quello che dovrai essere coi tuoi moretti in Africa, quando ti faranno ressa d’attorno; hai bisogno d’imparare da costei ad essere mamma, ad intuire i bisogni altrui!”¹³.

Dal canto suo, sr. Maria Carola, che sentiva nascere in sé il desiderio di far parte di quei primi drappelli di suore in partenza per l’Africa, si avvicinò a sr. Scolastica e le disse: *“Sorella, preghi per me che possa raggiungerla”¹⁴.*

Pronta a salpare il mare

Ben presto il sogno della Serva di Dio di *concorrere a far dilatare il Regno di Gesù* poté realizzarsi. Dopo aver ricevuto il crocifisso di missionaria, il 28 gennaio 1905, insieme alle sei consorelle che faranno parte della terza spedizione, Sr. Maria Carola – come scrisse nella domanda a P. Ferrero - è *“pronta a salpare il mare!”¹⁵.*

Nella Convenzione stipulata fra il Superiore dell’Istituto della Consolata, can. Allamano e il Padre della Piccola Casa, al n. 8 vengono specificati i due compiti fondamentali delle suore missionarie:

“Il lavoro primo e precipuo delle Suore in missione è di coadiuvare il missionario nell’opera di evangelizzazione in tutto ciò che è possibile. Secondariamente accudire all’andamento della casa come buone madri di famiglia [...]”¹⁶.

Per realizzare entrambi i compiti: essere al servizio dell’evangelizzazione ed essere buona madre, sr. Maria Carola si consumò sino alla fine.

Ostie sanguinanti

Le fatiche dell’opera evangelizzatrice erano innumerevoli. Le relazioni dei padri missionari e i diari delle suore descrivono ampiamente quanto fosse estenuante la loro attività:

“uscire tutti i giorni per andare su e giù per le colline del Kikuyu, con la pioggia e il sole, naturalmente sempre a piedi, a contatto con gli indigeni, cercando di parlare la loro lingua, curando gli ammalati [...]. Se si tien conto poi dell’abito che indossavano allora, delle

¹² Id., p. 32.

¹³ Id., p. 30.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Id., p. 35.

¹⁶ *Summarium Documentorum*, Doc. 2.

fatiche, delle sudate, degli acquazzoni, del vitto [...] e che ciascuna suora visitava in media dalle 50 alle 60 persone, si può immaginare la fatica!”¹⁷.

Inoltre si insisteva affinché le suore andassero nei villaggi specialmente nei giorni piovosi perché gli indigeni non si recavano nei campi a lavorare e perciò era più facile trovarne molti riuniti, ma questo voleva dire per le suore rimanere con i vestiti bagnati per delle ore.

P. Saroglia, dopo aver appreso della morte di sr. Maria Carola scriverà:

“un olocausto immolato in alto mare, a dimostrare l’oceano di afflizioni solcato per 23 anni dalle R.R. Suore Vincenzine negli avamposti e nelle brughiere di queste Missioni con tanto sacrificio e tanta operosità!”¹⁸.

Mons. Filippo Perlo, 20 anni dopo, in una sua lettera, definisce le suore missionarie **“Ostie sanguinanti che, volonterose e imperterrite, si offrivano per la sola gloria di Dio”**.

Don Enrico Chiesa, nella sua testimonianza per la causa di beatificazione, riferisce del suo incontro con Ignazio, un vecchio capo villaggio, avvenuto in occasione di una sua visita in Kenya. Riferisce testualmente d. Enrico:

*“[...]questo capo, saputo che eravamo preti cottolenghini, ci guardò con meraviglia quasi a tornare indietro di tanti anni e ci chiese se sapessimo perché il terreno del Kenya fosse così verde e pieno di fiori. Di fronte al nostro silenzio disse: **questo terreno è stato bagnato dalle lacrime e dai sacrifici delle suore cottolenghine**”¹⁹*

Testimoni prima che maestri

Paolo VI nell’esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* ricordava che *“per la Chiesa, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio [...] ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione”*²⁰ e questo perché si ascoltano più volentieri i testimoni che i maestri o se si ascoltano i maestri è perché sono dei testimoni.²¹ Possiamo dire che sr. Maria Carola ha evangelizzato con la sua testimonianza di vita.

Sr. Margherita Raviola che, durante il suo postulato, sentì parlare della Serva di Dio da sr. Gundene, sua consorella in Kenya, riferisce:

*“[...] Quando ne parlava, sembrava ispirata, tanto era l’entusiasmo, la stima, l’affetto che nutriva per quella consorella di cui descriveva il comportamento di **dedizione materna** verso la gente. Ci colpiva che suor Carola apparisse, prima che suora [...], una vera donna, ma nello stesso tempo attraverso il suo esempio concreto noi capivamo come dovesse essere una suora cottolenghina.”²²*

Le testimonianze sarebbero numerose.

Il padre Francesco Cagliero allora superiore alla Segheria di Tusso, una delle stazioni in cui fu presente sr. Maria Carola, parlava di lei in questi termini:

¹⁷ Positio, *Biographia Documentata*, p. 215.

¹⁸ *Ibid.*, p. 281.

¹⁹ *Ibid.*, p. 106.

²⁰ Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 41.

²¹ *Ibidem*.

²² *Positio*, p. 109-110.

“Noi abbiamo una Suora in cucina che è una vera madre [...]. S’ingegna in tutti i modi a far uscire roba da tutti gli angoli. Siamo provvisti di tutto; si lavora volentieri, c’è la pace...speriamo che il Superiore non ce la rubi tanto presto.”²³.

La Serva di Dio, dunque, evangelizzava con tutta la sua vita.

Dallo scritto di un altro missionario consolatino p. Giuseppe Aimò, si può cogliere chiaramente come l’opera instancabile di sr. Maria Carola sapeva unire, annuncio del vangelo e testimonianza di carità:

“E conobbero chi fosse suor Maria Carola i confratelli laici che lavoravano nelle foreste dell’Oringo [...]. Ella si prodigò per tutti come una vera madre, preparando per loro vestimenta, cibo e, se infermi, medicine; confortandoli nel duro lavoro con le parole, che in lei avevano la forza del pratico esempio!

E quanto lavorò! Non vi fu capanna, anche lontana (e le più lontane voleva che fossero ed erano le sue), che non sia stata visitata, e più volte, da lei [...]

Ma il suo più prezioso compito fu quando incominciò il nucleo delle catecumene; quanta longanimità e pazienza nell’istruire quelle testoline, nel distruggere le loro superstizioni, nel vincere le loro diffidenze, nell’impartire a tutte i principi della fede, nell’abitarle alla vita cristiana!”²⁴

Il suo metodo era anche molto semplice, ad esempio condivideva la sua meditazione quotidiana della Parola di Dio con i catechisti, cercando di renderla comprensibile a loro e diceva: *“Mentre gustano loro, gusto anch’io e così fa del bene a tutti”²⁵.*

Degno di nota fu il ruolo che ebbe la Serva di Dio nella conversione e susseguente battesimo del capo dei Kikuyu, Karòli, unico re ad essere riconosciuto dal governo inglese. Il capo era entusiasta di Muare Karola – madre Carola – soprattutto per la sua cucina, e lei lo trattava con mille riguardi nell’intento di farlo rinunciare alle sue pratiche pagane e superstiziose per abbracciare la fede cristiana. Le sue speranze non furono deluse e il seme da lei gettato fruttificò nel battesimo di Karòli, ma lei rimase nel nascondimento.

Quando la pandemia di febbre *Spagnola* colpì l’Africa - come il Covid di oggi - sr. Maria Carola, malata essa stessa, superò in piedi la malattia e continuava ad andare a visitare i cristiani malati, perché nessuno morisse senza sacramenti.

“Ella avrebbe voluto [...] sacrificarsi per tutti, - riferiscono le ‘Soavi memorie’ - dicendo più coi fatti che con la parola: Darò a tutti le mie forze finché avrò vita e poi morirò contenta! Sono tutte anime - diceva spesso - sono nostre le anime di tutto il mondo, la nostra patria non è quaggiù, la nostra patria è il Cielo”²⁶.

Quando giunse, insieme a due consorelle, a Tigania, l’ultimo campo di lavoro in cui svolse il suo apostolato, la si sentì dire:

“Quanto è mai fredda la Chiesa del Tigania! [...] e noi la riscaldiamo, facendo pullulare molti cristiani; spetta a noi scuoterli col buon esempio, con le opere buone, coi nostri sacrifici generosi e specialmente con la nostra preghiera.”²⁷

²³ Positio, p. 220.

²⁴ Positio, p. 280.

²⁵ Positio, p. 34.

²⁶ S. Piano, *Soavi memorie*, pp. 112-113.

²⁷ Id., p. 121.

“Na bona mort a pagrà tut!”

Nel racconto della vita di sr. Maria Carola, emerge un'espressione che fu sempre la sua frase caratteristica e il suo pensiero dominante: “*Na bona mort a pagrà tut!*”.

Sia che le cose andassero bene o che andassero male, la sua conclusione era sempre: “*Na bona mort...*”. Sr. Scolastica riferisce che quello era il suo motto, il segno del suo sguardo sempre fisso al cielo, come il Cottolengo invitava a fare: “*È lassù che dobbiamo tenere rivolti gli occhi e il cuore; dalla terra non si deve sperare né temere niente*”²⁸.

Questo suo motto mette in evidenza la prospettiva in cui la Serva di Dio poneva tutta la sua vita e la sua missione di evangelizzazione: la Speranza, la grande Speranza, come la definiva Benedetto XVI nella *Spe Salvi*.

Nella *Positio*, a proposito della virtù della Speranza di sr. Maria Carola si afferma:

[...] I testi riconoscono che la Serva di Dio viveva la virtù teologale della speranza in modo esperienziale, concreto e continuo, rendendola anima della sua attività di evangelizzazione [...]. Il termine orientativo ultimo della sua vita e della sua speranza era il Paradiso: tutto faceva in quella prospettiva.

Era donna di grande speranza: sperava per sé e per gli altri soprattutto il Paradiso. Non solo, ma la motivazione ultima della sua vocazione missionaria fu quella di salvare anime, di indirizzarle al Paradiso”²⁹.

Un olocausto in alto mare

Fu questa la motivazione che accompagnò suor Maria Carola fino agli ultimi istanti della sua vita. Tre giorni prima della sua morte, quando si trovava sul piroscampo che doveva riportarla alla sua amata e tanto desiderata Piccola Casa, di fronte all'invito di sr. Crescentina a fare una novena a Santa Teresa di Gesù Bambino per chiedere la guarigione, ella rispose:

*“Oh no! Potrebbe offendersi! [...] Lasciamo da parte le novene e preghiamo che il Regno di Gesù Cristo venga in noi, nelle anime che abbiamo lasciate e che la Fede si propaghi!”*³⁰

E così, quel desiderio espresso inizialmente nella lettera a P. Ferrero, di poter “*concorrere a far dilatare il Regno di Gesù*”, si stava compiendo “con il sacrificio della vita”.

In un recital sulla vita della Serva di Dio che alcuni giovani venete fecero negli anni '80, la sua morte venne vista “*come un ponte tra noi e il Cielo, scomparsa come la goccia di rugiada nel Mare della Misericordia di Dio!*”³¹

Per concludere questo ricordo in memoria di sr. Maria Carola e del suo cuore materno al servizio dell'evangelizzazione, mi pare significativa la descrizione sintetica che Mons. Perlo fa della sua vita che definisce così:

*“Sorella per le suore, Figlia per i Superiori e Mamma tenerissima dei poveri. Oh! Sì di mamma dimostrò il cuore, di Cottolenghina la carità, di missionaria lo zelo”*³²

Deo gratias!

²⁸ *Detti e pensieri*, n. 184.

²⁹ *Positio*, p. 39.

³⁰ S. Piano, *Soavi Memorie*, p. 124.

³¹ *Positio*, p. 85.

³² *Id.* p. 164.